Recensioni

Marco Pelucchi, *Cherilo di Iaso. Testimonianze, frammenti, fortuna*, Berlin/Boston 2022, 252 pp.

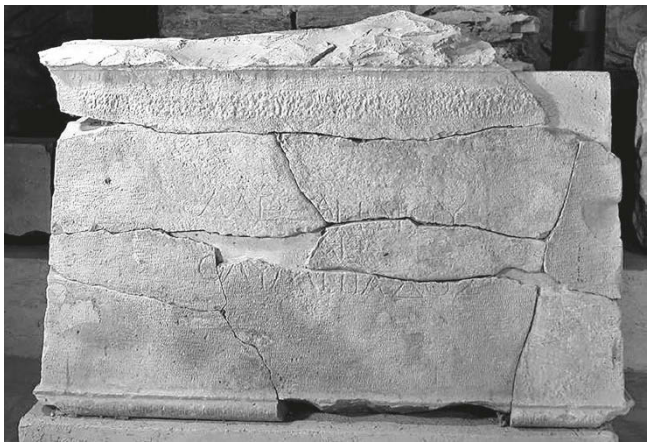
di Tiziano Dorandi

Più di una persona potrebbe chiedersi, a giusta ragione, chi era mai Cherilo di Iaso, poeta al seguito di Alesssandro Magno del quale aveva cantato le gesta senza troppo successo in un poema i cui versi Orazio giudicò con una punta di disprezzo «non rifiniti e mal composti» (*inculti et male nati*). A complicare le cose si aggiunge il fatto che nelle fonti antiche egli è talvolta confuso con il suo omonimo, Cherilo di Samo, più fortunato e abile poeta del V secolo a.C., autore fra l'altro di un *epos* sulle Guerre Persiane (Περσικά).

Fino a pochi mesi or sono, chi avesse voluto farsi una idea del poco che conosciamo sul poeta di Iaso e sulla sua produzione letteraria, disponeva essenzialmente della raccolta (incompleta) pubblicata da Lloyd-Jones e Parsons nel *Supplementum Hellenisticum* (= *SH*)[1], dove i testi sono stampati solo nella lingua originale (greco e latino), accompagnati da un dotto apparato di note in latino.

Se oggi possiamo avere infine una visione chiara e a tutto tondo della persona e dell'opera di Cherilo di Iaso è grazie alla recente monografia curata da Marco Pelucchi.

L'agile volume si apre con una raccolta dell'insieme delle testimonianze e dei frammenti del poeta criticamente editi e tradotti per la prima volta in una lingua moderna (pp. 1-32). Rispetto al *SH*, P. ha aumentato il numero delle testimonianze (sicure, dubbie, spurie: **1-°°22**). Una (**14**) qui per la prima volta proposta risale al vescovo di Pavia Ennodio (vissuto fra il 473/4 e il 521 d.C.). Ben più significativi, accanto ai versi di Orazio (**3-4**), da leggere insieme con le spiegazioni dei suoi commentatori (ps.-Acrone Porfirione: **5-7**), sono comunque i tre passi del trattato *Sui poemi* del filosofo epicureo e poeta Filodemo di Gadara, vissuto a lungo in Italia nel I secolo a.C. e in contatto anche con Orazio (**8-9, °17**). P. ha inoltre incluso nella sua raccolta anche epigrammi e frammenti, alcuni dei quali già in precedenza attribuiti dubbiosamente dalla critica a Cherilo (nel *SH* 335 si trovava solo il così detto epitafio di Sardanapalo = epigr. **°1**), insieme a un'epigrafe metrica rinvenuta a Iaso (epigr. **°2**) e pubblicata da Nafissi[2]. Gli otto frammenti in versi (**°1-°8**) restituiti a Cherilo di Iaso da P. erano riportati al suo omonimo di Samo nel *SH* (**329-332**) oppure rilegati fra gli adespoti (**937**, **950**, **1189**). Averne considerato (o riconsiderato) l'attribuzione al poeta di Iaso con la necessaria prudenza, ma sempre con argomenti concreti e ben discussi, costituisce una delle novità più significative della nuova raccolta.



1. Iasos, antiquarium. Ara in onore di Alessandro e Olimpiade.

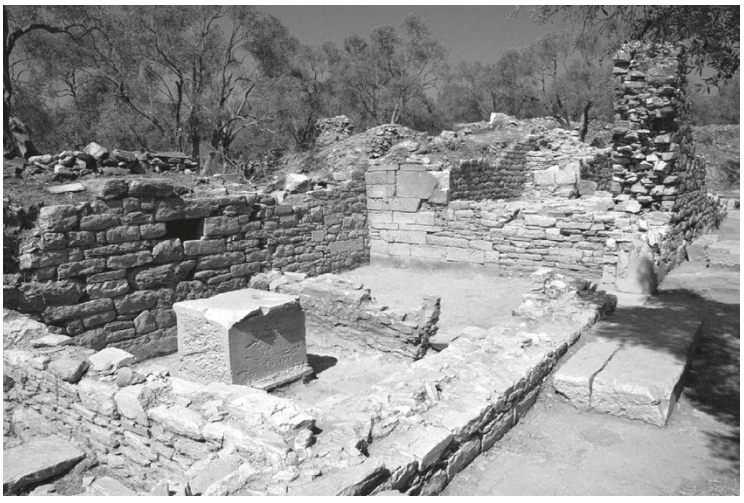
Alla fine (a mo' di Appendice, p. 24) è riprodotta una redazione in prosa del famoso epitafio di Sardanapalo conosciuta da diversi autori antichi e da mettere in relazione al così detto epitafio di Sardanapalo che la tradizione attribuisce a un Cherilo. A séguito dell'edizione, il resto del libro è strutturato in cinque capitoli. Quattro sono dedicati a diversi temi connessi alla vita e all'opera di Cherilo. In questo contesto vengono commentate le singole testimonianze e i frammenti. L'ultimo capitolo è riservato alla storia degli studi.

Il primo capitolo, intitolato *Di Samo, di Iaso, di Alicarnasso?* (pp. 33-60), è consacrato in particolare alle testimonianze della *Suda* (**1**) e di Stefano Bizantino (**2**). Entrambe sono problematiche per diverse ragioni. Nella *Suda*, le informazioni relative a Cherilo di Iaso sono state mescolate con quelle di Cherilo di Samo; è dunque necessario analizzare ogni informazione per comprendere se va assegnata a Cherilo di Samo o di Iaso. La voce di Stefano Bizantino dedicata a Iaso include un rapido riferimento a Cherilo, ma anch'essa viene da P. rivalutata e assume una nuova centralità perché include un frammento poetico finora sfuggito (forse di Cherilo stesso?): Χοίριλος ἐὼν Ἰασεύς, *Cherilo, il quale era di Iaso* (pp. 44-48). L'origine iasota di Cherilo è poi confermata nel paragrafo conclusivo (pp. 51-60) in cui P. ripercorre i rapporti tra Iaso e Alessandro con riferimento a fonti non solo letterarie, ma anche epigrafiche che attestano un rapporto privilegiato tra il Macedone e questa città; ciò permette di contestualizzare la vicenda di Cherilo sullo sfondo della storia caria allo scorcio del IV secolo. In particolare P. avanza un'ipotesi sul possibile momento dell'incontro di Alessandro – la continuità di potere tra Alessandro e la dinastia ecatomnide – con quello che sarebbe diventato il "peggiore" dei poeti al suo seguito. Tutto ciò permette di confermare l'esistenza di un Cherilo di Iaso in rapporto con Alessandro e distinto da Cherilo di Samo, come invece parte della critica ha di recente negato.

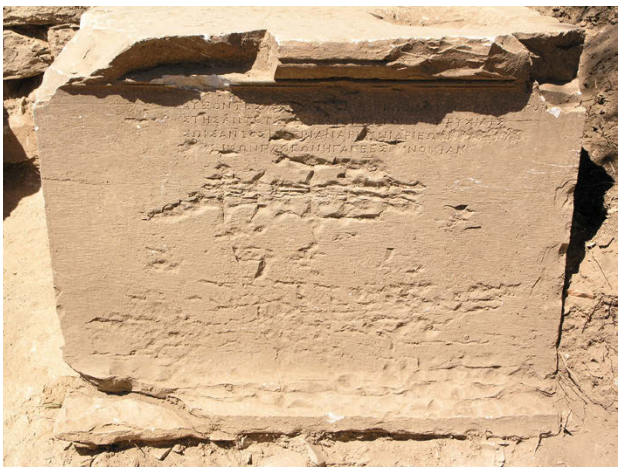
Il secondo capitolo (*Cherilo e Alessandro*, pp. 61-111), è dedicato alle scarne informazioni biografiche fornite quasi esclusivamente dalla tradizione latina (in particolare Orazio, Curzio Rufo, gli scolii oraziani e ovidiani), tutte incentrate sul fondamentale rapporto tra Alessandro e Cherilo. La tradizione richiedeva che si facesse ordine perché vi si trovano informazioni contradditorie e fra loro incompatibili. Alcune fonti precisano che Cherilo sarebbe stato ricompensato con una moneta aurea in cambio di ogni verso composto, ma secondo altre fonti il patto prevedeva che questo valesse solo per i versi ben fatti, e che il poeta avrebbe invece ricevuto un pugno per ogni verso mal composto – così, Cherilo sarebbe morto proprio per le percosse. P. argomenta a favore della prima versione perché contiene un giudizio negativo su Alessandro, implicitamente criticato come cattivo giudice di poesia. Qualcuno sembra aver inventato la versione alternativa per liberare Alessandro proprio da questa critica.
Nel medesimo capitolo, vorrei in particolare attirare l'attenzione sul breve, ma significativo paragrafo *Cherilo, il modello del* Curculio *e un 'Rätsel' plautino* (pp. 69-73) con la proposta a mio avviso convincente che nella commedia di Plauto vi sia una «allusione a Cherilo alle spalle di Curculio» (p. 71).

Il terzo capitolo (*ll giudizio su Cherilo,* pp. 112-146) affronta la questione della tradizione connessa alla pessima fama relativa a Cherilo come poeta, che sembra essere stata definitivamente sancita da Orazio nell'*Ars poetica* anche se se ne trovano tracce già in Filodemo. Lo studio delle testimonianze permette di addentrarsi nei dibattiti poetologici ellenistici di cui Filodemo e Orazio sono spesso gli unici testimoni. Contro le ipotesi finora avanzate, P. propone che proprio in questo contesto Cherilo abbia guadagnato la cattiva fama che lo avrebbe per sempre bollato. L'opera di Cherilo deve essere apparsa assai scadente proprio alla luce del confronto con Omero, il modello che Alessandro gli aveva probabilmente imposto e rispetto al quale Cherilo non deve essersi mostrato all'altezza. Il fallimento della ripresa omerica appariva soprattutto grave in rapporto alla scelta del tema, le "epiche" imprese di Alessandro. Alla fine del capitolo vengono proposte riflessioni sul tema: Cherilo fu davvero il peggior poeta greco? La conclusione è equilibrata e non può che essere condivisa: «Una reale valutazione di Cherilo rimane tuttavia impossibile alla luce delle scarse testimonianze rimaste. La *damnatio* del poeta avvenne così presto e in modo così concorde da determinare la completa scomparsa della sua opera, l'unica alla quale ci si sarebbe potuti rivolgere per ripensarne il valore» (p. 146). E questo nella piena consapevolezza che nella formulazione e diffusione della definizione di Cherilo come *pessimus poeta*, che «ha in sé qualcosa di eccessivo, che difficilmente può rispondere al vero» è chiaro che «giocarono anche aspetti di reciproco condizionamento tra gli autori che la trasmettono e un gusto per l'ironia e i giudizi inappellabili» (p. 145).

Il quarto capitolo (*L'opera superstite. Frammenti e epigrammi*, pp. 147-188) analizza l'opera di Cherilo tentandone una ricostruzione complessiva nonostante la scarsità delle testimonianze. Si considera prima l'epica per Alessandro (probabilmente una *Alexandrias*) e poi l'opera dedicata alla guerra lamiaca (*Lamiaka*), purtroppo interamente perduta. Per ognuna si cercano di delimitarne estensione, temi, stile. P. propone poi un commento agli epigrammi e ai frammenti di volta in volta attribuiti a Cherilo.
Qualche esempio. L'epitafio di Sardanapalo: le fonti antiche attestano chiaramente una connessione tra questo testo e Cherilo (di Iaso), ma P. dimostra che l'epigramma riportato da tutta la tradizione non può essere opera di Cherilo; forse era introdotto nel corso della discussione della regalità di Alessandro in rapporto ai modelli orientali di cui fu accusato. Ai lettori del *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria* può interessare inoltre un epigramma per l'ecatomnide Ada ritrovato a Iasos, per il quale un'attribuzione a Cherilo è tanto possibile quanto difficile da dimostrare oltre ogni dubbio e che confermerebbe eventualmente un legame di Cherilo con Ada e un suo ruolo alla corte ecatomnide prima dell'incontro con Alessandro. Interessante altresì un frammento solitamente assegnato a Cherilo di Samo, ma che presenta un simposio "tempestoso" in cui l'autore propone di riconoscere il banchetto che porterà alla morte di Clito. Lo stile del frammento, molto barocco, potrebbe dare un'idea dei motivi per cui Cherilo fu disprezzato come poeta.



2. Iasos, agorà. Blocco iscritto facente parte del monumento per gli Ecatomnidi.



3. Iasos, agorà. L'epigramma per Idrieo e [Ada]?

Il quinto capitolo (*La 'scoperta' di Cherilo di Iaso prima e dopo Naeke*, pp. 189-202) presenta una storia degli studi relativi a Cherilo di Iaso. Il momento di svolta è riconosciuto nella fondamentale opera di Naeke (1817)[3], che per primo dimostrò con sicurezza l'esistenza di un Cherilo di Iaso accanto a Cherilo di Samo. Il suo ruolo ha spesso portato a dimenticare i precedenti su cui si basava e i dibattiti che lo orientavano. La ricerca di P. permette di riconoscere spunti emersi già negli studi sin dal XIV secolo, poi dimenticati e in effetti ripresi nella letteratura più recente, in primo luogo la distinzione fra i due Cherili affrontata nel primo capitolo.

Seguono le *Conclusioni* (pp. 203-208) con una sintesi dei principali risultati raggiunti e dove viene ribadita la convinzione che solo attraverso un confronto con tutte le testimonianze relative a Cherilo di Iaso possiamo avvicinarsi a «una figura la cui opera sopravvive in modo del tutto indiretto nell'ampio ma ripetitivo *Nachleben* che lo ha progressivamente ridotto al ruolo di 'peggior poeta' greco» (p. 203). Triste ruolo che Cherilo condivide (ancora una volta forse a torto) con il «dernier poète grec d'Égypte», Dioscoro di Afroditopoli, un notaio di professione e poeta a tempo perso, vissuto nel sesto secolo della nostra era[4].

La presenza alla fine del volume della copiosa *Bibliografia* (pp. 209-232), dell'*Index fontium* (pp. 233-236, dell'*Index locorum* (p. 237), dei *Loci selecti* (pp. 238-242), dell'*Indice dei nomi antichi (mitologici, storici, geografici)* (pp. 243-249) e dell'*Indice degli autori (secoli XIV–XIX) trattati nel capitolo 5* (p. 251) contribuiscono a renderne ancora più accessibili i contenuti.

In conclusione, siamo di fronte a un eccellente prodotto della filologia tradizionale preparato con competenza da un giovane promettente e dalla solida formazione negli studi classici, in una visione della *Alterumswissenschaft* globale fra greco e latino, storia antica e papirologia con una ottima conoscenza dei problemi dell'ecdotica dei testi frammentari come non ha mancato di sottolineare Giovanni Benedetto nella sua lucida e simpatetica *Premessa* (pp. V-VII: V).

---

[1] Lloyd-Jones, Parsons 1981. I frammenti sono qui numerati progressivamente 333-335.
[2] Nafissi 2015, 65-66, 73-77.
[3] Naeke 1817.
[4] Il riferimento è a Maspero 1911.

Bibliografia

Lloyd-Jones H., Parsons P. 1981, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin/New York.
Maspero J. 1911, *Un dernier poète grec d'Égypte: Dioscore, fils d'Apollôs*, *REG* 24, pp. 426-481.
Naeke A.F. 1817, *Choerili Samii quae supersunt*, Lipsiae.
Nafissi M. 2015, *Le iscrizioni del monumento per gli Ecatomnidi: edizione e commento storico*, *SCO* 61, pp. 63-99.